

*a mons. Piergiorgio Pozzi*

## *Prefazione*

*Sono molti i motivi per cui dobbiamo essere grati all'autore di questo lavoro.*

*Innanzitutto viene resa qui accessibile una fonte che descrive come era il territorio di Trezzo sull'Adda più di tre secoli e mezzo or sono. Si tratta di una descrizione molto minuziosa: il documento edito rappresenta una vera e propria istantanea del centro abitato e del territorio che gli faceva capo, in un momento storico fra i più drammatici dell'età moderna.*

*Scorrendo le righe del rendiconto da parte dei notabili cittadini a Ippolita Fossana Cavenago, che si era aggiudicata la terra di Trezzo all'asta del 30 aprile 1647 – organizzata dall'amministrazione dei dominatori spagnoli al fine di ricavare denaro «per la difesa e la conservazione dello Stato di Milano»<sup>1</sup> – si riconoscono cognomi e toponimi familiari.*

*Ne esce un quadro preciso, che riporta – per citare un elemento fra i molti – un dato demografico di notevole importanza: nel paese si contavano duecentodiciannove “fuochi” (nuclei familiari, contati sul capofamiglia).*

*Valutare questo dato, significa impegnarsi in ulteriori considerazioni, che non sono compito di questa prefazione, né potevano esserlo del lavoro che qui viene introdotto.*

*Per dare un'idea seppure appena abbozzata dell'importanza di queste informazioni, si tratta qui di considerare l'incidenza di fattori quali la crisi demografica che segnò il XVII secolo, in conseguenza delle recenti epidemie – siamo a meno di vent'anni dalla peste del 1630, quella descritta da Manzoni ne I promessi sposi, che in altri territori*

---

<sup>1</sup> Cfr. infra, *Incipit*.

*italiani avrà una tragica replica meno di dieci anni dopo la stesura del nostro documento, nel 1656 – e della guerra dei Trent'Anni, conflitto virtualmente concluso con la pace di Westfalia un anno e qualche mese dopo la stesura della nostra carta (1648), e che tuttavia conoscerà un'ulteriore fase successiva, che interesserà di nuovo la Lombardia.*

*A riguardo, varrà la pena di rimarcare quanto questa guerra sia risultata rovinosa per i territori coinvolti, data la modalità ormai moderna di combattimento, che implicava lo spostamento di decine di migliaia di uomini, e il conseguente vettovagliamento, che gravava sulle campagne interessate dalle operazioni.*

*Come si può notare fin da queste brevi e incomplete note, lo studio di Italo Mazza ha innanzitutto il pregio di mettere a disposizione uno strumento che può innescare altre ricerche.*

*Le coordinate di spazio e tempo indicate dal documento di infeudamento individuano un punto significativo ben al di là dell'erudizione locale.*

*L'abitato si trovava, come è ben noto, in una posizione particolarmente importante, a guardia dell'ansa dell'Adda e sul confine fra il Ducato di Milano, dominio spagnolo, e la Repubblica di Venezia.*

*Quanto detto a proposito della guerra dei Trent'Anni basta a evidenziare l'importanza, per la storia politica dell'Europa, del periodo per il quale il documento in questione ci testimonia la descrizione di Trezzo.*

*Si aggiunga che ci troviamo a meno di un secolo dal concilio di Trento, ed esattamente negli anni della gestazione della svolta filosofica probabilmente più significativa dell'età moderna – Cartesio, appunto, muore nel febbraio 1650.*

*Non sono vicende lontane: le notazioni a proposito del reclutamento della milizia per comuni, del sistema di tassazione, degli edifici di culto – per scegliere alcuni fra i molti dati, ripresi e approfonditi nell'introduzione e nelle appendici – disegnano per queste vicende, e per queste svolte, un quadro locale, nel quale si trovano però fin dalla prima scorsa elementi utili ad una considerazione più ampia; che, d'altro canto, non può prescindere da studi ed edizioni di fonti come quelli qui presentati, per tentare un'interpretazione che abbia fundamentum in re – direbbero gli scolastici.*

*Per quanto riguarda la realtà più specificamente trezzese, il documento in questione è datato agli anni dello splendore della famiglia Valvassori, che oggi conosciamo meglio grazie soprattutto alle ricerche dello stesso Autore.*

*Sono gli anni in cui i fratelli Girolamo e Domenico Valvassori, entrambi frati agostiniani, divengono dapprima – l'uno dopo l'altro –*

*generali dell'Ordine, e poi vescovi, rispettivamente a Pesaro e Gravina.*

*Il paesaggio descritto nel documento d' infeudamento è d'altra parte quello che Renzo Tramaglino avrebbe trovato, passando l'Adda nella sua fuga da Milano, databile esattamente diciassette anni prima – se fosse realmente esistito – e la precisazione necessaria la dice lunga sul genio letterario di Manzoni.*

*E con questo, ai Valvassori accostiamo i Bassi, eredi trezzesi della grande tradizione manzoniana, in un gustoso dualismo che dobbiamo, ancora una volta, agli studi di Italo Mazza.*

*Da queste osservazioni emerge allora come, proprio nel suo porsi aldilà di un mero livello di rievocazione di glorie locali, questo lavoro contribuisca in modo sostanziale anche al bisogno di storia del luogo dove viene pubblicato, e che sta al centro del documento edito.*

*Ormai ai bordi della Metropoli, che ne ha definito l'identità però sempre in modo dialettico – in diocesi ambrosiana, ma di rito romano; oppure, per citare un altro esempio tutto sommato emblematico: come ci narrano i cronisti, il Barbarossa aveva qui una testa di ponte significativa – Trezzo va incontro al serio rischio, o se preferite, all'inevitabile destino, di perdere la sua identità.*

*Può darsi che questo accada, e che non possa essere altrimenti, se ragioniamo su periodi più lunghi e sulla costruzione di identità nuove.*

*Anche in questa prospettiva, tuttavia, è a mio parere indispensabile avere un riferimento nel passato; al limite, per superarlo.*

*Una tradizione è tale nel momento in cui è in grado di acquisire dati nuovi e vitali, che mettano in grado di confrontarsi con situazioni diverse da quelle precedenti; e tuttavia, non può fare a meno di costruire su ciò che è stato, e – soprattutto – sulla scorta dell'esperienza di ciò che è stato.*

*Vogliamo che Trezzo assomigli almeno un po' a Siena, o piuttosto che si trasformi in una specie di Brasilia?*

*Anche per quanto riguarda i paesi – o le città, se preferite: mio fratello dice saggiamente, che un tempo in Lombardia c'erano tanti bei paesi; adesso ci sono tante brutte città – anche per quanto riguarda i paesi, dicevo, diffiderei dalle sintesi in vitro, che pretendono di fare un organismo saltando le mediazioni.*

*Creare quasi ex nihilo, alle creature non riesce.*

*E qui, questo lavoro ci insegna qualcosa che va di nuovo aldilà dell'interesse locale.*

*Si tratta, più in generale, del recupero di quello che è definito «senso storico».*

*È un'espressione che a prima vista sembra indicare un atteggiamento pedante e accigliato, proprio di chi sa – in fondo solo per promuovere se stesso.*

*In realtà, e proprio in virtù di quanto detto poco sopra, è una delle cose più vitali e necessarie, per una persona e per una comunità.*

*Ne ho trovato una spiegazione efficace in un libro di un autore comico inglese, Tony Hendra.*

*Ad un certo punto del libro, che racconta della sua amicizia con un Benedettino, «padre Joe», Hendra prende in considerazione un vizio tipico della sua generazione (è nato all'inizio degli anni Quaranta), che definisce «una cocciuta mancanza di senso storico».*

*Qui il suo obiettivo sono le sperimentazioni liturgiche postconciliari, ma il discorso si fa più ampio:*

*Io non avevo riformato proprio niente, ma non ero scevro da colpe. Come i miei compagni, per anni mi ero cullato in un atteggiamento che andava molto oltre la riprovevole massima di Henry Ford secondo cui “la storia è un mucchio di sciocchezze”. Nella nostra versione, la storia era molto peggio che un mucchio di sciocchezze: era sospetta, era il nemico, invariabilmente malvagia, un ricettacolo di continui fallimenti e illusioni mortali e modelli odiosi. La storia era il tempo di tutti gli errori, di tutte le atrocità, il tempo prima che imparassimo a capire. La storia era il momento che precedeva la nostra rinascita nella Sola vera fede: solo il cambiamento, con la sua esplicita promessa del nuovo che avanza, può condurre alla salvezza. Eravamo di fronte a una lezione che andava oltre lo stato caotico della Chiesa. Rigettare un qualsiasi ampio gruppo di propri antenati culturali, sacrificandoli alla causa di qualche teoria attuale, non è solo arroganza; è uno sterminio di massa postumo. È lo stesso tipo di pensiero che rende possibile il genocidio. Le masse (per quanto masse defunte) e le piccole patetiche vite che conducevano sono irrilevanti se raffrontate al disegno grandioso che abbiamo a portata di mano. Cancelliamole dalla cronaca. Non sono mai esistite<sup>2</sup>.*

*Mi si perdonerà la lunga citazione, ma credo che il testo sia straordinariamente lucido, ed esprima il disagio di chi è passato attraverso la grande tribolazione degli ultimi quarant'anni.*

*Lavori come quello che segue hanno alla base un atteggiamento di rispetto e considerazione per il passato, che mi sembra una premessa necessaria per costruire qualcosa che sia umano e durevole.*

*In questo senso, il loro valore va oltre quello della ricerca scientifica, per proporre un modello, e un atteggiamento nei confronti della realtà, che mi sembra urgente recuperare, aldilà delle ubriacature ideologiche che hanno lasciato segni profondi, e che purtroppo non appartengono solo al passato.*

*Mi sembra allora che anche attraverso operazioni come questa – nella ormai non breve serie di lavori, che l'Autore ci propone da anni – passi quella terapia di cui la nostra terra ha bisogno, per guarire*

---

<sup>2</sup> T. HENDRA, *Padre Joe*, Milano 2005 (ed. or. *Father Joe. The Man Who Saved My Soul*, New York 2004), pp. 274-275.

*da quel «qualcosa di patologico» che Benedetto XVI denunciava nell'Occidente, che «non ama più se stesso; della sua storia vede ormai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro»<sup>3</sup>.*

*Infine, vorrei ricordare l'ultimo, ma non il più piccolo dei motivi della mia gratitudine all'autore di questo libro.*

*Sono grato a Italo Mazza per aver dedicato il suo studio a mons. Piergiorgio Pozzi, a cui – per altro – devo il fatto di poter scrivere questa prefazione, nei termini nei quali la presento.*

*Alla morte, che lo ha portato via sempre troppo presto, dobbiamo addebitare invece il fatto che non l'abbia scritta lui – e l'avrebbe fatto con ben altra competenza, soprattutto di cose trezzesi.*

*Chi crede, sa che nonostante questo, l'ultimo nemico è già vinto: soprattutto questo, insegnava don Giorgio.*

fr. Marco Rainini OP

---

<sup>3</sup> J. RATZINGER, *Europa, i suoi fondamenti spirituali*, in M. PERA, J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Torino 2005, pp. 70-71.